TUTTI PASSAVANO DA BRINDISI

Forse anche da vivo, certamente da morto



Un romano famoso, un giovane che non ebbe il tempo di diventare ciò che per molti già era: un eroe. Fu il suo, un destino crudele che sfiorò la grandezza per poi svanire, lasciando un'eco che avrebbe attraversato i secoli. L'ultimo imbarco da vivo e il primo sbarco da morto, nello stesso porto, quello della città italiana più importante della Roma che da repubblica era diventata impero: Brundisium. Se non fosse morto giovane, dopo Augusto e dopo Tiberio, sarebbe stato lui il terzo imperatore romano. Lo divennero, suo figlio Caligola prima, suo fratello minore Claudio dopo e, infine, suo nipote Nerone.

Nero Claudio Druso Germanico, nato ad Anzio nel 15 a.C., nipote e figlio adottivo dell'imperatore Tiberio, il 10 ottobre del 19 d.C. morì in Antiochia, in circostanze sospette. Aveva lasciato Roma due anni prima e, probabilmente da Brindisi, si era imbarcato per Durazzo con la moglie Agrippina e con Gneo Calpurnio Pisone, governatore della Siria. La missione era rimettere ordine nelle regioni orientali romane per arginare gli inquieti e pericolosi Parti. Un compito arduo ed insidioso, che Germanico era riuscito ad assolvere mostrando in quella circostanza una notevole abilità politica, che venne ad affiancare la sua già consolidata fama di generale, guadagnata riconquistando la Germania nel 16 d.C. al vendicare Teutoburgo, dove nell'anno 9 si era consumata la strage dell'esercito romano.

Le fonti documentarie mostrano un Germanico che da comandante delle legioni, attraverso le foreste di Germania tra nebbie e boschi cupi, diventa un simbolo di riscatto. Un generale vittorioso che si fa distinguere non solo per la forza, ma anche per una buona dose di umanità, al mostrare clemenza ai vinti, rispetto agli alleati, fermezza ai traditori. In Oriente, infatti, Germanico aveva rivelato la sua natura più profonda: un equilibrio raro tra potere e misura, tra autorità e ascolto.



In Oriente però, iniziarono ad emergere forti tensioni con Pisone e quando Germanico scese fino in Egitto, un viaggio che Tiberio non aveva autorizzato, si riaprì una vecchia crepa politica con lo zio imperatore. Al ritorno ad Antiochia, la salute di Germanico improvvisamente cedette, con le fonti che parlano di febbre, di sospetti, di accuse, di avvelenamenti. Certo è, che l'ancor giovane principe in pochi giorni si spense assistito dalla moglie e il suo viaggio a Oriente si chiuse, non con il meritato trionfo, ma come una parabola luminosa interrotta.

Il ritorno a Brindisi nei primo del 20 d.C. di Agrippina con in braccio le ceneri di Germanico, è uno dei momenti più intensi e simbolici della storia romana: un dolore privato divenuto tragedia pubblica, un lutto familiare che si trasformò in atto politico.

Tacito racconta l'arrivo delle ceneri a Brindisi, la presenza di Agrippina, il dolore del popolo, il corteo funebre avviatosi sulla via Appia, con il popolo di ogni città partecipe spontaneo della processione. La nave entrò nel porto di Brindisi con Agrippina immobile a prua, stringendo l'urna contro il petto. Quando scese coi due figli dalla nave, portando la funebre urna, fissi gli occhi al suolo, fu un unico gemito e non avresti saputo distinguere i congiunti dagli estranei, il lamento degli uomini da quello delle donne. La città intera si era radunata in silenzio: le strade si riempirono di torce e rami d'alloro, trasformando Brindisi in un altare collettivo che marcò l'inizio del lutto e l'avvio del funerale che avrebbe attraversato mezza Italia, da Brindisi a Roma. Quando il corteo raggiunse Roma, le ceneri di Germanico furono deposte nel Mausoleo di Augusto, mentre la sua memoria cresceva e si faceva leggenda. La città esplose in lutto, con le strade gremite, templi aperti e il Senato riunito.

«Raccontata così, Brindisi pare il solo luogo di passaggio, se invece si contestualizza al tempo, si comprende come la circostanza assumeva un significato che confermava Brindisi come luogo della ritrovata pacificazione, l'approdo che smorzava i pericoli e li faceva confluire in un più sereno dialogo tra le varie fazioni politiche che si spartivano l'eredità dell'impero. Allora, come oggi, nelle mani di una élite ristretta e cannibalesca. A Brindisi poi, sarebbe scomparsa, o più semplicemente uccisa, di morte sospetta, Martina, la divinatrice amica di Pisone. A Martina, le cronache farebbero risalire la creazione del veleno con sui sarebbe morto il famoso condottiero romano. Leggenda vuole che Martina, in preda agli spasmi della morte, abbia maledetto la città di Brindisi, proferendo un sortilegio che negava il diritto alla memoria, ai suoi abitanti e alla loro progenie.» [Giancarlo Sacrestano, 2019]

L'approdo delle ceneri di Germanico a Brindisi è il tema di un dipinto del 1768 dell'americano Benjamin West, conservato alla Yale University Art Gallery di New Haven nel Connecticut. Anche lo scozzese Alexander Runciman ha dipinto lo stesso soggetto, esposto nella National Galleries of Scotland di Edimburgo in Scozia, mentre si deve all'inglese Gavin Hamilton un quadro sullo stesso tema in mostra al Tate Britain di Londra e sono, infine, degli italiani Francesco Rosa e Cesare Caroselli i quadri sul tema conservati rispettivamente nel Kunsthistorisches Museum di Vienna e nell'Accademia Nazionale di San Luca a Roma.

Gianfranco Perri